

La Propaganda

Citta

11 numero cent. 5 - Anno III 19

Anno III - N. 221

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 8 Dicembre 1901

Abbonamenti { Anno L. 5.00
Semestre L. 2.50
Trimestre L. 1.50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Prestigio militare

(A proposito dello scandalo al Distretto Militare)

Non volgono ore propizie per la nostra organizzazione militare. Il processo di Verona non anco ha finito di vuotare tutte le sporcizie d'una avventurosa guarnigione, ed ecco, qui, a Napoli, annunziarsi uno scandalo, la cui ampiezza rappresentativa ci sembra quasi maggiore del fatto di Verona.

In verità, per quanto in contrario si pretendesse, il caso del tenente Trivulzio non si poteva proprio considerare come singolare ed isolato. Fu facile infatti riannodare le sparse fila della tragedia, giunta poi agli onori del dibattito forense, intorno a quel sistema di educazione, che per necessità di cose la caserma svolge. Onde la potenza sovvertitrice del processo di Verona, è tanto maggiore quanto meno avvertita dalla stessa stampa avanzata, la quale indulge con più visibile compiacenza nell'innocuo pettegolezzo anticlericale.

Ma gli scandali del Distretto di Napoli servono infinitamente meglio alla nostra tesi antimilitarista. Infatti se molti inconvenienti della educazione militare sono predicati come una necessità ineluttabile dagli stessi militaristi, essi poi vantano come un frutto mirabile di questa specie di educazione quella rigidità della condotta, quella lealtà di modi, che fa della persona appartenente all'esercito un modello di correttezza e di onestà intransigente.

Gli avvenimenti del Distretto di Napoli sono una prova novella che tutta questa vantata rigidità della condotta non è che fior d'ipocrisia. Lo scandalo si allarga in modo prodigioso. Esso non intacca, infatti, la persona singola del vecchio furiere e va più su. Scovre un lembo di quell'abisso di corruzioni che mettemmo in luce all'epoca del processo Casale e mostra come alla pioggia d'oro non cedeva soltanto la virginea virtù della vaghissima Danae, ma anche quella rigida e pettoruta di più d'un Marte di carta pesta.

Quando non servisse ad altro, questo recentissimo scandalo varrebbe a porre in mostra qual senso del dovere si accolga sotto le spoglie militari. Lasciamo infatti da lato il cittadino furier Luciani. C'è su di lui un ufficiale con tanto di galloni sulla giacca, un uomo tremendo per gradi guerreschi conseguiti pacificamente, un rigido ed inflessibile strumento della legge marziale contro gli innocui trasgressori di grottesche ordinanze, uno che ha spremuto molte lagrime da cigli materni: il colonnello Mondino.

Ebbene lasciamo ad una indulgente inquisizione di suoi pari stabilire quali siano le sue precise responsabilità nel fatto delle corruzioni perpetrate dal Luciani. Ammettiamo anzi, sin d'ora, ciò che non sappiamo se la inchiesta assoderà, che egli riesca dalle indagini mondo (veramente, un po' al diminutivo) e immacolato. Ma quel che non può revocarsi in dubbio è che egli aveva una scarsissima nozione del proprio dovere. La nazione se lo pagava caro l'indimenticabile Matamoro dei tribunali di guerra per fargli fare il suo dovere al distretto; ed egli tute lava gli interessi della difesa militare trasformandosi in macchinetta a firme! Era più semplice e il Ministero pagava lo stesso.

E qui si scorge uno dei primi frutti di quella educazione militare, che tende a porre il soldato, nel concetto di sé stesso, al disopra della restante umanità. Quest'uomo, che intendeva il suo dovere al modo burlesco che s'è detto, fu l'implacabile presidente di quel tribunale di guerra del 1898 per il quale ogni più piccolo atto che uscisse dalla lettera delle farraginose ordinanze di quei giorni diventava imperdonabile delitto. Egli strepitava furiosamente che con l'autorità militare « non si scherza » (naturalmente, lui, sì); che bisogna « fare il proprio dovere » (ma lui non doveva); che « forza deve restare alla legge » (tranne che per lui). E questo tipo di guer-

riero d'acqua dolce, che voleva in tanti bei modi inculcare altrui l'obbligo e l'ossequio della legge, se ne rideva poi allegramente della legge.

Ma noi non siamo così gonzi da pensare che il Mondino sia il solo della sua gente militare ad esser capitombolato nella pece. L'autorità ora si sbraccia a mandar catturando quei poveri giovani che ebbero l'ingenuità di approfittare della venalità militare per sfuggire ad un obbligo pesante ed assurdo. La coscienza pubblica non li condanna.

Ma guardate se si cerca di approfondire il fatto, ad inquisire seriamente sulle responsabilità degli ufficiali. E ben facile, infatti, comprendere che si ha paura di porre sotto gli occhi del paese il terribile spettacolo di corruzione di cui danno esempio gli ufficiali preposti alla coscrizione militare.

Per gli alti gradi militari questi fatti non sono misteri. Ma nello esercito il criterio della moralità in partita doppia è un sistema naturale. Ciò che è colpa per il soldato, è merito per l'ufficiale; ciò che è crimine nel privato cittadino, è cosa indifferente per il militare. Così la commissione d'inchiesta inviata dal Ministero, se sarà inesorabile per i meschinucci sergentini e caporaletti, se covrirà di oltraggio i cittadini che hanno pensato di approfittare dell'altrui corruzione per liberarsi d'una brutta servitù triennale; spiegherà tutte le seduzioni della sua malizia grossolana per salvare gli innumerevoli Mondino del nostro distretto.

Il « prestigio militare » lo vuole! Nè deve levar meraviglie per un fatto tanto semplice. In Francia non reclamò il prestigio militare che un innocente fosse sacrificato? Il male non istà nel fatto in sé stesso, ma nel sistema dal quale deriva, cioè nel sistema di segregare dalla massa dei cittadini un nucleo di persone con obblighi, mansioni, metodi pedagogici e morali, diversi ed opposti a quelli dei rimanenti cittadini. Solo l'abolizione degli eserciti di caserma renderà possibile l'eliminazione di questi mali.

Onde da scandali come quelli del Distretto militare di Napoli si sprigiona un'efficace propaganda antimilitarista.

Notizie di Partito

Convocazione

La Sezione Socialista è convocata in assemblea per domani sera, alle ore 19, per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1°) Ammissione di nuovi soci.
- 2°) Nomina del segretario del Segretariato del Popolo.
- 3°) Progetto di amministrazione della Propaganda.
- 4°) Comunicazioni del Comitato direttivo.

N. B. Ad evitare che persone estranee penetrino nella sala delle assemblee, i soci, all'ingresso, devono esibire la tessera.

Scandali in magistratura

È un diluviare di scandali: il comune, la provincia, le opere pie, l'amministrazione militare ed in ultimo la magistratura. È il crollo generale di tutte le istituzioni, la liquidazione di tutto un vecchio mondo.

Gli scandali ultimi in magistratura sono la conferma ufficiale di quanto da tempo andiamo affermando sfidando i timorati pudori e le insensate ire.

Fino a poco tempo fa il solo sospettare che fra i pettoruti vecchioni della venerabile Corte d'appello ci fosse qualche malfattore poteva procurare la patente di pazzo o la galera, ma da qualche anno pare che tutto congiuri a provare che la media degli amministratori di giustizia sia di gente che è ben degna di prendere il posto di quei poveri diavoli da loro giudicati.

F. S. Gargiulo, l'uomo onestissimo, diede l'esempio, seguito a breve distanza dallo integerrimo Menichini ed ora in blocco son gettati in pascolo

alla pubblica censura ed ai provvedimenti giudiziari Minolfi, Solimene, Ricco, Pisani ed altri valent'uomini.

Noi non dividiamo la generale sorpresa: sui magistrati napoletani non abbiamo mai dato giudizi benevoli perchè ben sapevamo che una oscena associazione di malfattori era organizzata a danno della giustizia e di chi capitava nelle sue grinfie.

I pezzi grossi della magistratura non si erano mai accorti di nulla: troppo preoccupati erano per la dignità del tocco ed era sempre un magistrato benemerito colui che era sempre pronto a sequestrare i giornali sovversivi.

È stato necessario, perchè lo scandalo fosse scoppiato che centinaia di denunce fossero inviate direttamente al Ministero e questo è senza dubbio indizio di grave responsabilità da parte del procuratore generale.

Come aveva ragione Giuseppe Saredo di proporre l'allontanamento da Napoli di quella piaga del nostro Foro che è il comm. De Marinis!

Verso la galera!

(Lo scioglimento del Consiglio Provinciale)

Ridotti a difendere il senso di dignità civile immanente ad ogni personalità, innanzi la visione oscura ed agghiacciante della commissione d'inchiesta, gli onorevoli componenti la banda, accasermatisi ai danni del nostro patrimonio nella vecchia aula di S. Maria la Nova, hanno consumato l'unico atto che poteva loro consentirsi: si sono dimessi. Ah, ben doloranti dimissioni!

I nostri onesti amministratori non temevano infatti d'essere costretti a questo ultimo passo. Si lusingavano, gli imperterriti svergognati, che il governo del re d'Italia, sempre pronto a voleri delle camerille camorristiche e svaliatrici, sarebbe corso alle estreme difese nè avrebbe consentito una loro disfatta ed insieme una nostra vittoria.

Quando ecco, gli avvenimenti precipitano: la minoranza si dimette, l'inchiesta — voluta ed imposta da volontà di popolo — s'estende alla Provincia, popolani stessi irrompono nell'aula consiliare e sbattono sul loro volto l'estremo insulto: *ladri!* e minacciano sostituirsi al governo nel liberar Napoli dal loro dominio. Il governo deve piegare la testa: si dichiara vinto.

Non è qui luogo di rifare la cronaca dei fatti. Sentiamo però che all'ultima decisione della maggioranza nessun plauso compete, ma quel sentimento di sprezzo che suscita la viltà comunque si manifesti. Troppo tardi, egregi signori, vi siete convinti che svillaneggiavate Napoli con la vostra presenza! E non sentiamo quindi dovere indugiarci nel raccontare le frasi del signor Carlo Gargiulo che, ignorando quali sentimenti abbiano sempre espresso i socialisti napoletani nei rapporti col governo, s'affaccenda a porre negli intendimenti di questo una nostra prossima vittoria nelle elezioni provinciali. La vittoria, se ardirà alla nostra opera purificatrice, sarà conseguita da noi, con i nostri sforzi, per la nostra volontà: contro i birbanti e contro il Governo che sin qui li ha sorretti. Il solo deputato di Massa Lubrese non s'è unito agli altri della banda nel presentare le dimissioni: egli infatti non attende d'essere sciolto, ma legato.

E così, trionfalmente, un altro edificio della corruttela napoletana si sfascia. Avanti! Il senatore Saredo, chirurgo dal polso di ferro, inciderà il bisturi nella carne corrotta e guasta e ne farà spicciare il sangue verminoso e purulento. Avanti! Le oblique macchinazioni della onorevole società saranno snudate e nuovi volumi canteranno le responsabilità delle nostre classi dirigenti e nuova bisogna sarà affidata ai magistrati. Avanti! Da S. Maria la Nova a S. Eufremio è breve il passo.

Afan De Rivera

Camera dei deputati
Seduta del 6 dicembre

Si grida: Qui dentro sono tutti onesti!
Ferri — Afan de Rivera non ha diritto di affermarlo fin dopo la querela e il giudizio.

Nel partito socialista

Due sono le manifestazioni importanti del nostro partito, che in questo momento richiamano l'attenzione del paese. La mozione Ferri per il Mezzogiorno d'Italia, e la decisione della direzione sulla questione di Milano. E noi non esitiamo a dichiararci lieti dell'una e dell'altra.

La mozione Ferri, che propone di provvedere ai lavori occorrenti al Mezzogiorno, riducendo la lista civile, è una affermazione di alto significato politico. Essa indica la necessità di sostituire le spese improduttive con quelle che tornino di utile generale al paese, ed essa mostra quali sono gli impedimenti a quella sostituzione, quali gli interessi che essa verrebbe a colpire.

La mozione Ferri mostra che il partito del proletariato conosce i suoi nemici, e non pensa ad amareggiamenti con questi, amoreggiamenti che tornerebbero a tutto danno suo.

Nè minore importanza ha la decisione della Direzione del Partito Socialista, la quale riconosce in modo indubbio che le tendenze non legalitarie hanno pieno diritto ad essere rappresentate nel partito.

La decisione della Direzione riconosce quindi che il partito del proletariato non deve legarsi ad aprioristiche scelte di metodi, ma dovrà garantire gli interessi della classe lavoratrice con tutti i mezzi che la situazione storica potrà imporre.

A noi duole che un uomo come Filippo Turati, caro per l'opera sua a tutti i socialisti italiani, abbia creduto di doversi ritirare dalla Direzione e dal Parlamento, ma non dobbiamo tacere, perciò la grande importanza che ha per noi il fatto della riaffermazione del carattere rivoluzionario del partito.

Le ultime manifestazioni suonano la sconfitta delle tendenze nuove, di legalitarismo a tutti i costi, e di amoreggiamenti con istituzioni necessariamente avverse a noi non solo, ma anche a ogni verace democrazia.

« Ritorniamo allo stato di prima », scriveva, commentando la decisione, un giornale della nostra città.

È l'apprezzamento è giusto, per quanto il fatto possa dispiacere ai conservatori ed è perciò appunto che noi alla decisione sinceramente plaudiamo.

Il partito socialista continuerà per la sua vecchia via, e coi metodi antichi, ai quali deve le sue vittorie del passato, e dovrà quelle dell'avvenire.

Questo è il significato delle manifestazioni ultime, questo è ciò che fa di loro un'altra manifestazione di vitalità e di forza.

Nell'interesse dell'erario

Edoardo Scarfoglio froda lo Stato

Per Tartarin

E sta bene. La gente vi crede: avete proprio esaurientemente mostrato come quel diffamatore di Saredo abbia tradito completamente la realtà delle cose per colpirci assieme alla onorata consorte. Io madre! Sicuro, la vostra difesa, ammanita sulle colonne del vostro educatore « Mattino » vi ha restituito nella reputazione degli onesti.

Non è più possibile il dubbio. Voi, onesto educatore di Napoli, avete provato fulgidamente che il dispendio ed il lusso di cui vi circondate sono il frutto dei vostri legittimi guadagni. E avete fatto i conti con tutte la scrupolosità possibile. E per tappare la bocca ai malevoli e agli increduli avete nel calcolare le vostre entrate presentata l'autentica del notaio ai vostri registri.

Dunque voi guadagnate per circa 80 mila lire annue, e la vostra consorte *Iodonna* ne lucra per quasi 20 mila.

A conti fatti voi avete un vistoso reddito di poco meno di 100 mila lire.

E chi lucra tanto per le vie legittime ed ordinarie non può autorizzare neppure il più lontano sospetto che possano esser vere le insinuazioni sarediane, che cioè voi abbiate spiegato inframmettente sulle passate amministrazioni e che la vostra signora *Iodonna* abbia così ignobilmente truffata la guardia Foti.

Il vostro reddito autentico con firma notarile sgomina e rovescia il castello di menzogne che si era architettato a danno vostro e di *Io donna*.